



Le storie transumanti hanno così rappresentato il punto di partenza, una forma di ricostruzione e riscoperta del valore patrimoniale...

movimenti e rapporti con l'area dei Monti della Laga e del Gran Sasso e dalle notizie giornalistiche relative al terremoto. Sulla strada incontrai le macerie, la solitudine delle torri e dei mozzoni di case rimaste in piedi e sostenute da intricati puntelli di legno, spazi abrasivi, privi ormai anche dei calcinacci o occupati da poveri residui e recinzioni di un vistoso color arancio. Continuavo a scattare compulsivo, quasi a riempire il vuoto della distruzione.

L'incontro si sarebbe svolto nei locali del Comune e già questa occorrenza si trasformava in un'immagine di un luogo che declina verso l'area che declina verso l'area prospiciente quella che un tempo era l'area della scuola e del Convitto, diviso in due blocchi separati da una strada interna. Il giorno era freddo e a terra era umido con qualche traccia di neve. I locali chiusi, di quell'ermetica condizione che solo i materiali plastici sanno confezionare, erano eccessivamente riscaldati ad aria e la stanza in cui avremmo discusso a lungo con coloro che col tempo sarebbero divenuti amici e compagni di strada era decisamente troppo decisamente antecedente i distanziamenti sociali. Quell'immagine del Comune terremotato resta la prima immagine forte di Amatrice: quella di un luogo di cui era necessario prendersi cura, perché potesse al più presto possibile tornare a vivere nella pienezza e varietà delle sue anime e delle sue vocazioni. Di quell'incontro annotai il ritorno di una speranza nella montagna, i rappresentanti delle associazioni, operatori dei diversi settori economico-produttivi nell'anima rurale e soprattutto pastorale di quella terra, la sua abitudine al cammino duro e alla cura degli animali e della natura che li circondava. Mentre ne parlavamo, proseguendo la riunione nell'area del gusto – anch'essa un segno ambivalente e cruciale dei percorsi di ricostruzione e rigenerazione possibili, tutti mi indicavano la montagna che di antiche transumanze secolari, dei pastori e estate rientravano verso l'agro pontino e romano, lasciandovi segni importanti della cultura pastorale e montanara in quei borghi, nei piccoli nuclei abitati strappati alle aree malariche delle piane (Metalli 1903; Cervesato 1922; Trinchieri 1953).

Mi fu immediatamente chiaro quanto fosse cruciale lavorare sulle memorie collettive condivise, sulle ferite del ricordo e sulla necessaria opera di scavo e recupero per rappresentare possibili di quel passato cancellato dal sisma, almeno nella sua forma occuparsi di Amatrice, ma anche di Accumoli e di la zona che declina verso l'Abruzzo lungo le vie di scrittura e poi scrivere di pastori e di pecore, di pascoli e di lana, di formaggio e di carne è stato e continua ad essere il modo che ho trovato per provare a raccontare, con loro, uno dei motori economici, produttivi e socio-culturali più importanti e simbolicamente densi di questo storia e gli usi che si sono fatti di quel passato prima e dopo la ferita delle morti e della distruzione e rientrare in ascolto dei "desideri dei territori", proprio come forma di resilienza e di risposta dinanzi al trauma del terremoto. Ad Amatrice la via della transumanza era una realtà e un sedimento storico ben prima (Metalli 1903; Cervesato 1922; Trinchieri 1953; Cianferoni 1969) che venisse avviato il percorso di patrimonializzazione delle transumanze secolari. Le iniziative della Lista per il Patrimonio Immateriale UNESCO si organizzano in iniziative e passeggiate di transumanza almeno dal 2011

nell'ambito di progetti regionali, ministeriali e talora anche internazionali di vario genere. Con i colleghi del BIOCULT, provenienti da ambiti disciplinari radicalmente diversi, abbiamo allora provato a immaginare un percorso non solo orientato al recupero dei cammini di pascolo vagante, ma anche alla messa in valore di alcuni edifici e arredi urbani connessi, con tutto il valore storico e simbolico che essi rivestono. Abbiamo pensato, per quanto riguarda in particolar modo le attività di carattere culturale e patrimoniale, a un'indagine etnografica basata su una forte partecipazione e circolarità informativa: quella che normalmente si definisce una mappa di comunità che si sta cercando di realizzare attraverso focus group, interviste individuali, questionari, scritture e testimonianze nel tentativo di comprendere la percezione dello spazio sia urbano che rurale, la memoria delle vie pastorali, la relazione simbolica ancorché pratica con il mondo degli animali e dell'allevamento. La mappa è uno strumento importante per conoscere e per conoscersi, per ricostruire e rafforzare un'immagine dei luoghi che ci appartengono anche e proprio quando, come nel martoriato cratere 2016, essi sono stati dilaniati dalla violenza del disastro (AA. VV. 2004; Clifford-Maggi-Murtas 2006; Maggi 2008; de Varine 2010; Emidio di Treviri 2018, 2020; Simonica 2010; Cagnetti-Ranzini 2017; Cuturi 2019).

È un modo per lavorare in maniera dinamica e processuale alla realizzazione di inventari partecipati del patrimonio, per condividere con la popolazione locale il processo frammentario e stimolante del conoscere le diverse storie e metterle insieme in un affresco corale capace di restituire paure, frustrazioni, valutazioni, bilanci storici, prospettive e aspirazioni di una comunità ferita che affida, però, a un progetto consapevole e condiviso di rigenerazione una speranza di crescita e rivitalizzazione (De Rossi 2018; Carrosio-Faccini 2018; Bevilacqua 2018; Carrosio 2019; Teti 2019).

Le storie transumanti hanno così rappresentato il punto di partenza, una forma di ricostruzione e riscoperta del valore patrimoniale storicamente condiviso con le altre comunità pastorali di questo nostro Paese, d'Europa e persino oltre. Ciò è accaduto – lo si ricordava poc'anzi – parallelamente al percorso di redazione del Dossier di candidatura della

Transumanza alla Lista del Patrimonio Immateriale UNESCO che, successivamente, nel dicembre del 2019, avrebbe ottenuto l'iscrizione definitiva del bene alla Lista suddetta.

Amatrice ha fatto parte, infatti, delle comunità che hanno sostenuto, supportato e fornito il loro consenso informato in modo entusiasta a questo processo di salvaguardia e valorizzazione e lo ha espresso in plurime occasioni pubbliche, non ultima quella del Novembre 2019 nel quale le comunità inserite nel Dossier si sono date tutte appuntamento a Roma, presso la sede del Ministero delle Politiche Agricole per completare il processo di reciproca conoscenza e intercambio tra i diversi partners italiani, austriaci e greci che hanno rappresentato il nucleo promotore della candidatura stessa.

### 3. Il discorso sulla montagna

Da qualche anno, nel quadro di una rinnovata attenzione verso le aree interne, montuose, appartate, periferiche e pastorali, si sono sviluppate delle riflessioni nel quadro della SNAI – Strategia Nazionale per le Aree Interne – seppur non specificamente rivolta verso la rivalutazione e rilancio della pastorizia nelle aree montuose e interne del Paese. Tuttavia è nel quadro di quel progetto e a partire da gruppi e associazioni, come ad esempio la Rete APPIA per la Pastorizia ([www.retepastorizia.it](http://www.retepastorizia.it)), che da qualche tempo si sta elaborando un progetto di Scuole di Pastorizia, sul modello di quelle già attivate, ad esempio, in Francia e in Spagna nel quadro dei processi di valorizzazione dell'allevare sostenibile e di supporto ai cosiddetti pastori di ritorno nelle diverse aree europee (Domaine et Centre de Formation du Merle/Brevet Professionnel Agricole “Berger Transhumant” e Curso de Ganaderia extensiva y Escuela de pastores/Conselleria de Agricultura Andaluca) (Lebaudy 2010; Ugarte-Casasús-Ruiz 2014). Nelle settimane e i mesi di quarantena e isolamento imposti dalla pandemia di COVID 19, il pensiero e le conseguenti domande rivolte ai testimoni di questo campo etnografico solo temporaneamente distante e ‘sospeso’ si sono spostate sul vissuto del distanziamento sociale e del lockdown nelle SAE, nei moduli prefabbricati, nelle vie svuotate dei paesi e delle cittadine

distrutte, cumulando attesa ad attesa, desolazione a desolazione, paure a paure.

Nei circuiti di confronto e dibattito che fanno capo ad una certa linea di riflessioni quale quella precedentemente evocata sulle aree interne, la cultura resiliente della “restanza”, la poesia dei piccoli paesi, ho incrociato e mi sono confrontata con numerose prese di posizione, spunti, suggerimenti volti a utilizzare questo duro momento come una opportunità, non voluta certo, disgraziata, ma pur sempre da non sprecare, per riflettere su ciò che da questa pandemia potrebbe venire per le aree fragili, per i piccoli borghi, per le campagne isolate, per i cammini pastorali (Boeri 2020; Tantillo 2020; Zane 2020). Si insiste sulle opportunità che le molte case vuote e da ristrutturare possono in queste aree offrire soluzioni abitative ripensate secondo logiche sostenibili e senza ulteriore aggravio di cubature e consumo di suolo.

La montagna, infine, le aree interne e fragili sembrano offrire l'opportunità di recuperare e stimolare le filiere alimentari corte, inverando una narrazione sul km.0 e il cibo di prossimità invocato per anni dai profeti del “feeding the planet” (cfr. Expo 2015) e rimasto sin qui più narrazione che realtà produttiva maggioritaria. Un discorso e una narrazione sembrano aver preso campo, rimodulando la relazione tra rurale e urbano, che insiste sul fare tesoro delle esperienze già esistenti, sulla qualità di vita riscoperta, sulle accoglienze e convivenze riuscite, all'incrocio tra desideri delle comunità e dei territori e criticità della ripresa e della rigenerazione.

### 4. Prendersi cura degli spazi

Prendersi cura dei luoghi, pertanto, fa riferimento qui al lavoro che abbiamo alle spalle e in larga parte a quello che ci attende. Alla necessità di recuperare e mettere a sistema il molto già

raccolto e già scritto su questa area e trasformarlo in occasione per ripensare il territorio, per una rinnovata consapevolezza comunitaria in merito a questa vocazione, un grande atto di testimonianza e responsabilità collettiva di ricostruzione e rigenerazione territoriale.

Da molto tempo in questa frazione si ritrovava per le vacanze e per ogni weekend o festa in cui si poteva sfuggire dalle rispettive residenze, per lo più romane o della periferia romana, un gruppo di amici, stretti per lo più intorno alla Pro Loco, che utilizzava questo nucleo di seconde abitazioni come il punto di partenza



Di questa rinnovata e ripensata cura degli spazi mi è parso far parte a pieno titolo lo straordinario laboratorio solidale di Capricchia, il luogo dove sono stata ospitata ad Amatrice. Capricchia è una frazione di Amatrice, che ha subito col sisma, specialmente con la seconda scossa di Ottobre e di Dicembre, gravi danni.

per escursioni e passeggiate comuni e per una allegra socialità. Nelle ore immediatamente successive alla prima grande scossa del sisma, questo gruppo si era organizzato per correre in soccorso non certo e non solo delle loro abitazioni e delle poche persone residenti stabilmente in quella frazione, ma dell'intera popolazione

amatriciana, contribuendo allo sgombero delle macerie, al recupero di oggetti per le famiglie più colpite e sfollate, alla messa in sicurezza di oggetti del patrimonio artistico e culturale che erano conservati nelle chiese, biblioteca, scuole della città tutta.

Dopo la scossa del 24 agosto che l'aveva lasciata quasi in piedi, la frazione fu distrutta dalle seconde scosse di ottobre e dicembre 2016 e da quel momento in poi quasi tutte le case erano state dichiarate inagibili. Al tempo stesso, però, Capricchia è divenuta un esempio di resilienza: la sua capacità di ripartire, di farsi luogo di riferimento per tutta la conca amatriciana, la sua voglia di organizzare

anime, ne ha guadagnate formalmente dal 2016 altre 10 e si racconta e si offre come richiamo e luogo di condivisione e positività per questo territorio, nonostante il suo essere spazio liminare, specie dopo la rarefazione delle vie d'accesso dovute al terremoto.

Nella Pro Loco si cucina, si gioca, si mangia, si fanno i compiti, si ride. Si organizzano giochi e passeggiate verso i Monti della Laga e il Sacro Cuore di Gesù.

Ci vanno i gruppi scout, ci capitano i giornalisti e gli escursionisti, vi si recano in visita e in passeggiata gli abitanti delle altre martorate frazioni di Amatrice, quasi a scoprire che un modo di ripartire è possibile, ogni giorno, dove



intorno al chiosco della Pro Loco e alle stanze risistemate adibite a spazio comune una possibile convivialità. Me ne parla l'attuale presidente della Pro Loco, Roberto Guerra, che vive a Roma, ma appena può viene ad Amatrice, a Capricchia per vivere e condividere l'esperienza che lui stesso definisce "curativa" dello stare e fare insieme (Gritti, 2019). Così Capricchia, minuscola frazione di 13

una comunità seppur piccola condivide la volontà e la passione di farlo.

### 5. Ricostruire con le parole

Inevitabile in un contesto come quello del post-disastro non tenere nella più alta considerazione parole e silenzi.

L'incontro col bisogno di narrare e narrarsi risulta evidente sin dal primo impatto.

*In alto:  
Lago di Scandarello  
circondato dalle vette  
occidentali dei Monti della  
Laga, nel territorio del  
comune di Amatrice.*

*A destra:  
Monti della Laga.*

Incontro M. che mi racconta, non appena sollecitato, la storia della sua famiglia, residente ad Amatrice da sempre e ora sistemata nelle casette in attesa, non si sa quando, della ristrutturazione o ricostruzione della casa natia. Me la racconta in ogni dettaglio quella casa, contando quasi mattone per mattone, legno per legno, le cose andate distrutte o perdute per sempre. Infarcisce il racconto di innumerevoli

e aspre critiche: alla gestione dei soccorsi, al controllo mancato delle operazioni di recupero e sgombero dalle macerie, alla insensibilità verso il dolore di chi nel terremoto spesso accanto alle persone ha perso memorie, oggetti, segni preziosi di un passato familiare che ora faticosamente ricostruisce a parole, per l'appunto.

Mi racconta A. del cameo della madre che si trovava nel cassetto del comodino della sua camera da letto. Mi dice che nel pomeriggio, prima che arrivassero le ruspe, lei lo aveva visto quel comodino che ancora sbucava dalle macerie, pressoché rimasto intatto dopo lo schianto del tetto che per fortuna si era abbattuto sulla casa vuota. Aveva provato a recuperare gli oggetti e i valori presenti nella camera da letto ormai squarciata ed esposta al giorno, ma le era stato impedito per sicurezza e per regole in uso. Le era stato promesso che nulla sarebbe stato toccato senza il loro controllo. E invece l'indomani era tornata e il comodino col cameo della nonna non c'era più e la sua voce era piena di delusione e di rabbia. Di queste espropriazioni e perdite sono pieni i crateri di ogni territorio segnato dai disastri ambientali, dagli squassi naturali e dagli sgomberi forzati. La sensazione è che le persone utilizzino le parole per ricostruire l'avvenuto e ciò che si è perduto: la capacità plastica,



performativa della parola narrata qui emerge in tutta la sua tragica forza (Cappelletto 2009; Clemente 2013).

Nella giornata della transumanza alcuni poeti a braccio si sono esercitati nei loro canti a contrasto e le parole accompagnate dalla melodia intonata dalla ciaramella hanno intrecciato aspetti di commemorazione. La transumanza come "evento" viene così

riarticolata: memoria della pratica tradizionale, sapere incardinato nei territori e nelle comunità e al tempo stesso citazione letteraria, la menzione, ad esempio, della poetica dannunziana del “pastore errante” all’interno delle strofe.

Il canto diviene un’occasione per ritessere una relazione tra passato e presente: si stava più o meno meglio allora. “Al pecoraro non mancava niente, pur lì ci stava economia e tra i pastori c’era gerarchia”, quasi a dire che anche in quel mondo esisteva una ferrea organizzazione interna funzionale al risultato economico necessario perché quel mondo potesse proseguire e reggersi. L’opposizione viene riportata al cuore del canto tra alto e basso, tra camicie (colletti) bianche e lavoro rurale, tra saper fare con gli animali e valore esclusivo del conto corrente e della capacità di acquisto. Torna ancora mettendo in risalto la differenziazione tra un mondo urbano sanificato e medicalizzato e la disconoscenza della carne di montone e di agnello divenute sempre meno appetibili per i consumatori di città.

Molto si è scritto sui poeti-pastori, sul canto a contrasto come forma locale di lettura della realtà, di interpretazione del mondo. Ne sono state studiate le forme, i contesti di esecuzione, i significati e il background (Silvestrini, 1982; Kezich, 1986; Kezich-Sarego 1987; Tucci, 2003).

Quello che mi interessa di queste, come di altre occasioni di canto, è la capacità dei pastori di mettere in parole il mondo e il loro modo di articolare la relazione tra una forma e una tecnica del poetare antica che ostinatamente parla e guarda al presente e talora persino al futuro. C’è nel canto dei “pastori dotti” rivendicazione di un punto di vista sul passato e sul presente che proviene da soggetti solo a torto rappresentati dall’esterno come isolati e lontani e che invece mostrano la loro intensa capacità di interazione, ancora oggi, con le istanze del presente, con le sue increspature e le sue criticità così come con le sue aspirazioni patrimoniali.

In un passaggio significativo di uno di questi canti, i due cantori sfidanti si sono dibattuti in

un contrasto tra *laudator temporis acti* e voce acclamante il presente e le sue virtù. Al termine di uno di questi scambi, uno dei due esaltava il ritorno al baratto e allo scambio di prodotti frutto del lavoro agricolo e pastorale come l’orizzonte cui tornare nell’immediato futuro come garanzia di sostenibilità e scambio paritario rispetto alle sperequazioni di una società monetarizzata e basata sull’economia di mercato.

Solo apparentemente si deve considerare questo cantare ed esaltare le glorie del passato e farne tesoro come un cliché narrativo e poetico. C’è una sorta di pensiero e di teorizzazione implicita della rigenerazione nel poetare a contrasto che già di per sé contiene gli aspetti dibattimentali e dinamici di un confronto e che articola, entro strutture formali date e trasmesse, discorsi e pensieri nuovi, buoni da pensare e discutere per il presente e il futuro delle comunità (Clemente 2017). Una ulteriore dimostrazione – se ve ne fosse stata ancora l’esigenza – per dimostrare come “l’arte del dire” (Nardini 1999) dei poeti pastori, sa parlare al presente e aiuta a orientarsi in esso. Su un altro fronte si muovono poeti e cantori che insistono su registri intimi: è il caso di Antonio Cannavici, ad esempio, che propone un altro modo di fare i conti con il trauma riabitando i territori grazie all’esercizio di memoria circa le radici pastorali. Le narrazioni rappresentano dei presidi, archivi di conoscenze, strumento di trasmissione, cornici interpretative del mondo. Le parole così aiutano la ricostruzione di una abitabilità del territorio, accompagnando i cammini con la loro grammatica secondo una associazione come quella notata dallo stesso Ingold-Vergunst tra ritmo della scrittura-narrazione e ritmo del passo, grammatica pedestre per una lettura del mondo ben piantata a terra (Ingold-Vergunst 2008; Bindi 2020).

#### 6. Camminare con gli animali lungo le vie della pastorizia dopo il sisma

Ogni anno, intorno alla fine di settembre, avvicinandosi a quella data emblematica del 29 settembre, giorno di San Michele protettore dei girovaghi e dei camminanti, si celebrava l’antica e usata pratica pastorale delle partenze e dei ritorni, lo scorrere delle greggi lungo le vie urbane in discesa dalla montagna e dirette verso l’agro pontino (Metalli 1903; Cervesato 1922; Trinchieri 1953).

La “rievocazione” della transumanza, concetto controverso stretto tra memoria e spettacolo delle pratiche di tradizione, ad Amatrice si faceva anche prima del 2016. “Il Viaggio della transumanza” è stato ripreso con maggior forza a partire dal 2011 nel quadro del progetto ECORUTOUR, in linea con progetti analoghi diffusi negli stessi anni in diverse regioni dell’Europa sud-occidentale come, ad esempio, Pasturismo, un progetto analogo pensato e realizzato in Catalogna, o ancora il progetto italo-francese “La Routo” (Lebaudy-Fabre-Martini 2012) che mette in relazione le valli del cuneese e il Domaine du Merle nella Provenza tra cui si muovevano le greggi di quelle regioni montane.

La manifestazione si iscriveva in una linea di riplasmazione della storia e della cultura, sul “re-enactment” (Melotti 2013: 147) delle comunità locali rivolto alla valorizzazione dei patrimoni culturali a fini di promozione territoriale e di valorizzazione turistica.

La transumanza si agganciava per questa via a una narrazione del territorio basata sull’identità agraria e pastorale, sul discorso della montagna, già rilevato in precedenza, e su un nesso di sviluppo sostenibile basato sul patrimonio bio-culturale.

“Oggi la “Via della transumanza” significa non solo rifare quel cammino, ma anche ricostruire un immaginario e un orientamento nel territorio.”

L’idea era già allora quella di “sviluppare una mobilità turistica sostenibile nel territorio di Amatrice, in provincia di Rieti (ma anche di Accumoli e Arquata), nell’Appennino Centrale Italiano, nel Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga”. Come in molti altri casi ha fatto difetto la continuità, la capacità di fare rete a sufficienza perché il progetto potesse andare avanti autonomamente e, dopo che il momento di start-up si era concluso, l’azione si è indebolita poichè le famiglie di pastori e allevatori sono restate sostanzialmente senza ulteriore supporto.

Dopo il terremoto, superato il momento di sconforto e spaesamento immediatamente successivo al sisma, l’idea è stata fatta propria da alcune Associazioni locali (Associazione “Laga Insieme”, associazione “Appennino

Solidale”, progetto “Le Magnifiche Terre di Centro”), dal CAI (Club Alpino Italiano), da una serie di soggetti imprenditoriali (i ristoratori dell’area del gusto, in primo luogo, accanto ad alcuni allevatori che hanno i pascoli in zona, come gli Scialanga, ma anche altri) e dall’Amministrazione Comunale che vi ha visto un volano di rilancio del turismo sostenibile e della promozione del territorio. Le rievocazioni storiche e patrimoniali sono spesso inquadrare nel dominio del leisure, del tempo libero e del turismo, tra infotainment, ricreazione e gioco; esse veicolano spesso un’idea della storia e della memoria solo apparentemente impolitiche o post-politiche, se si preferisce, fuori dall’impegno per i territori su cui pure vengono organizzate.

Al tempo stesso, però, vi sono casi, e quello della transumanza amatriciana prima e dopo il sisma mi sembra appartenere decisamente a questa categoria, in cui le rievocazioni veicolano o condensano rappresentandole plasticamente “nuove forme di resistenza locale alla globalizzazione o dei nuovi regionalismi o iper-localismi antinazionali” (Melotti 2013: 150), ma anche la resilienza dinanzi allo spopolamento (Cejudo Garcia-Navarro Valverde 2019) e all’abbandono delle colture e dei pascoli. Rilanciare le attività promozionali del territorio in modo durevole e sostenibile per riavviare le attività anche di promozione turistico-culturale e l’economia del territorio nel suo complesso si rivela allora un modo per “riabitare i paesi” (De Rossi 2018; Teti 2019; Falcioni 2020) e ri-usare case ormai vuote e chiuse e terreni inerti, abbandonati per dirigersi in massa verso le cittadine di pianura e la costa, secondo un movimento che continua non a caso a seguire le linee di una transumanza troppo spesso senza ritorno e una tendenza sociologica osservata non

solo in quest’area interna, ma lungo l’intera dorsale appenninica oggi al centro della riflessione sulle aree interne e montuose italiane. Oggi la “Via della transumanza” significa non solo rifare quel cammino, ma anche ricostruire un immaginario e un orientamento nel territorio. Significa riconnettere le pratiche allevatorie, la trasformazione dei prodotti della filiera agro-alimentare al paesaggio, alla biodiversità così come ai patrimoni di saperi e pratiche di questa area al fine di restituire un’immagine integrata del territorio fatta di cammini, di cibo e convivialità, di lane e tessuti, di fonorami e storie orali.

La relazione tra transumanze, monticazioni e cammini è evidente,

area emblematica di quella dorsale appenninica fragile e spopolata; una seconda volta, ancora più traumaticamente, con il sisma che ha incrinato in momenti e tappe diverse quei presidi di memorie condivise, i paesaggi familiari, un mondo di pratiche e di saperi comuni che ha nei secoli permesso a questi insediamenti di mantenersi e perpetuare le proprie forme di vita e di organizzazione interna.

Al centro del primo progetto de “Il Viaggio della transumanza”, sorto nell’ambito del progetto Ecoroutour, le famiglie e aziende agricole maggiormente coinvolte sul territorio erano state quelle di Antonio Di Marco, Stefania Di Giammarco,



Immagine della locandina “Via di Transumanza”.

a era necessaria forse la svolta patrimoniale, il cosiddetto “heritage turn”, perché guardassimo alla pastorizia estensiva come un bene culturale e come un modo di pensare al territorio e alle pratiche delle comunità che vi abitano e vi si muovono come una potenziale risorsa turistica (Bindi 2020).

Ad Amatrice questo è tragicamente accaduto due volte: una volta, come

Antonio Aureli, che grazie alla collaborazione di associazioni e una comunità piena di entusiasmo erano riuscite a superare le difficoltà logistiche e organizzative spesso notevoli che caratterizzano la relazione di questo genere di eventi. Accanto a queste famiglie e alla cittadinanza locale allora si era impegnata l’Arsial (Agenzia per lo Sviluppo e l’Innovazione

dell’Agricoltura del Lazio), l’Assessorato al turismo della Provincia di Rieti (allora le provincie avevano ancora queste competenze, che oggi non hanno più), la CCIAA Rieti, il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, il Club Alpino Italiano - sezione di Amatrice, Associazione Nazionale Alpini e Protezione Civile - sezione di Amatrice, la Pro Loco di Amatrice, l’Associazione Culturale Cola dell’Amatrice, alcune aziende come “Slow Food” dei fratelli Berardi, Nero sabino, Terre Amatriciane, l’Associazione Wigwam e un tour Operator come Reate Tour. Intorno all’idea di rigenerazione territoriale sembra essere ripartita nel 2017 la rievocazione della transumanza, con le famiglie presenti sul territorio che ancora con ostinazione vogliono tornare in montagna d’estate nelle aree montane a pascolare le greggi. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un gruppo composito tra istituzioni, associazioni, popolazione diffusa, soggetti privati imprenditoriali. Si tratta di un percorso che vede impegnata la famiglia Scialanga e il suo gregge di pecore comisane che durante la stagione invernale restano invece nella fattoria che hanno nelle loro disponibilità a Pratica di Mare dove scendono al volgere dell’autunno per poi tornare verso le montagne e l’interno con la primavera, oggi essenzialmente con i camion e con trasporti a terra, un tempo a piedi lungo un tracciato di parecchie giornate di cammino. Le famiglie che portano avanti questo tipo di manifestazione esprimono tutte la forte convinzione circa il valore del mantenimento di questa pratica: tornano consapevolmente alle loro aree di pascolo, nonostante le difficoltà logistiche, le antiche residenze danneggiate e talora, come nel caso proprio della famiglia Scialanga, impraticabili. All’arrivo nello spazio urbano

amatriciano lo “spettacolo” della transumanza si è mostrato in tutta la sua vivace mescolanza di colori e gestualità, di practitioners e di visitatori. Silvestro Scialanga, a capo del gregge, coadiuvato dalla sorella Vittoria e da altri collaboratori, cedevano solennemente, accompagnati da persone in costume tradizionale, da pecore decorate, da fotografi, giornalisti, ricercatori. Le persone della città stavano ai lati del corteo, apprezzavano, si entusiasmavano, scattavano fotografie e registravano piccoli video con i loro telefoni mobili, come vediamo tanto spesso, nelle feste e rievocazioni storiche di ogni dove. A un certo punto hanno imboccato la strada del Convitto, l’antica scuola onnicomprensiva che nei decenni ad Amatrice aveva accolto le scuole elementari, medie e superiori, ma che è stata anche ricovero per infanzie abbandonate, istituto di supporto all’infanzia in difficoltà. Per tutti quell’edificio che oggi non c’è più è il “Don Minozzi”: un nome che non si riferisce solo alla funzione di convitto che ha comunque svolto, ma alla figura stessa di Don Minozzi, figura emblematica del territorio (Panzone 1971, 1989) per il generoso impegno profuso verso la popolazione locale e per la crescita della scolarizzazione e dei livelli di alfabetizzazione e di benessere complessivo della popolazione. La fotografia antica che era stata utilizzata per la locandina della “Via di Transumanza” rappresentava un pastore austero con mazza, cappello e ghette proprio davanti al colonnato del “Don Minozzi”. Nel riprendere quel momento ho realizzato che Silvestro si era rimesso perfettamente al centro, dinanzi al gregge, e le persone intorno a me, ai bordi della strada iniziavano tutte a sollevare i loro telefoni e le macchine fotografiche per riprendere quel momento. Una voce alle mie spalle ha sciolto, ove ve ne fosse stato ancora bisogno, il dubbio se fosse solo

una mia impressione ciò che stavo osservando. “Guarda, è come sulla foto! Come il pastore sulla foto...ho i brividi, mi pare di vederlo ancora...”. Come in un arto mancante che ancora viene percepito dal mutilato come esistente, ci troviamo dinanzi ancora una volta alla potenza delle immagini, quando il ricordo materializzato dalla fotografia proietta sulla realtà presente l’immagine del passato, come una velina che si sovrappone allo stato attuale, consentendoci così di vedere l’invisibile, di immaginare ciò che non è più o non è ancora. Tra usi plurimi del passato ed emozioni patrimoniali, tra re-enactment e commemorazione il pastore in ghette e cappello a larghe falde diventa una immagine-guida, condensazione del passato e potenziale per il futuro nel gioco ambivalente del bisogno di rilancio e spettacolarizzazione dell’evento e urgenza di riscatto e di resilienza. L’etnografia, dal canto suo, riannoda in questi territori la ricerca e l’impegno a fianco delle comunità con cui lavora, l’interpretazione culturale e l’antropologia applicata o il public engagement fornendo un punto di vista sulle politiche del territorio, sui quadri legislativi di salvaguardia come sulle pratiche concrete di valorizzazione che è il portato della sua opera di negoziazione e mediazione culturale e sociale con i cultori ed esperti di storia locale, i collezionisti, gli operatori della pubblica amministrazione e dell’associazionismo, gli imprenditori e attori economici del territorio. Lo fa raccogliendo le storie delle persone, fotografando a parole e immagini il lungo, faticoso cammino di elaborazione del trauma che queste comunità stanno compiendo, immaginando i territori come musei a cielo aperto in cui le strade e i borghi, distrutti o recuperati, in via di ricostruzione o solo messi in sicurezza, divengano altrettante tappe di cammini possibili.

## Riferimenti Bibliografici

- Arminio Franco, Falcioni David: *Contro il Coronavirus torniamo nei piccoli borghi*, Fonte Internet:// <https://www.fanpage.it/cultura/franco-arminio-contro-il-coronavirus-torniamo-nei-piccoli-borghi/>
- Ballacchino Katia, Bindi Letizia, Broccolini Alessandra, 2021, *Ri-tornare. Pratiche etnografiche tra comunità e patrimoni culturali*, Patròn, Bologna.
- Ballacchino Katia - Bindi Letizia (a cura), 2017, *Cammini di uomini, cammini di animali. Transumanze, Pastoralismi e patrimoni bioculturali*, Campobasso, Il Bene Comune Edizioni.
- Bevilacqua P., 2018, *L'Italia dell'«osso». Uno sguardo di lungo periodo*, in De Rossi A. (2018) (a cura di), *Riabitare* cit.: 111-122
- Bindi Letizia, 2017, *Leggi, mappe, comunità. L'ecomuseo: un campo per l'etnografia delle istituzioni*, "Archivio di Etnografia", 1: 35-57.
- Bindi Letizia, 2019, *Restare. Comunità locali, regimi patrimoniali e processi partecipativi*, in Cejudo Garcia E. – Navarro Valverde Francisco (a cura di), *Perspectives on rural development. Despoblación y transformaciones sociodemográficas de los territorios rurales: los casos de España, Italia y Francia*, Università del Salento, Lecce: 273-293.
- Bindi Letizia, 2019b, *Paesaggi digitali e rappresentazioni di culture. Patrimoni, tecnologie dell'informazione e processi partecipativi*, "Voci", XVI: 142-160.
- Bindi Letizia, 2020, *Take a Walk on the Shepherd Side: Transhumant Narratives and Representations*, in Fagerlid Cecilie, Tisdell Michelle (a cura di), *A. Literary Anthropology of Migratio and Belonging. Roots, Routes, and Rhizomes*, Palgrave McMillan: 19-48.
- Letizia Bindi (2022) (ed.), *Grazing Communities. Pastoralism on the Move and Biocultural Heritage Frictions*, Oxford/New York, Berghahn Books.
- Blanchot Maurice, 1980, *L'écriture du désastre*, Gallimard, Paris.
- Boeri Stefano, *Via dalle città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro*, "La Repubblica", 20/04/2020 (Intervista a cura di Brunella Giovana), Fonte Internet, <http://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2020/04/20/news>
- Cappelletto Francesca, 2009 (a cura di), *Vivere l'etnografia*, SEID, Firenze.
- Carrosio G. e Faccini A., 2018, *Le mappe della cittadinanza nelle aree interne*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia* cit.: 73
- Carrosio G., 2019, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma.
- Cervesato Arnaldo, 1922, *Latina Tellus. La campagna romana*, Casa Editrice Voghera, Roma.
- Cianferoni R., 1969, *La pastorizia nel Lazio e nell'Abruzzo*, INEA, Roma.
- Clemente, Pietro, 2013, *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*. Pacini, Pisa.
- Clemente, Pietro, 2017, *Communitas*, «AM, Antropologia museale», 37-39: 11-15.
- Clifford, Sue - Maggi, Maurizio - Murtas Donatella, 2006, *Genius loci. Perché quando e come realizzare una mappa di comunità*, Ires, Torino.
- Cognetti, Francesca - Ranzini, Alice, 2017, *Mapping San Siro. Strumenti di ricerca-azione nel/ con il quartiere di San Siro a Milano, Q4/ I quaderni di Polisocial*, Milano.
- Cuturi, Franca, 2019, *Erranze teoriche, scoperte e scambi tra metodi e voci del terreno*, «Antropologia», 6, 1 :253-276.
- De Rossi, A., 2018 (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- De Rita Giuseppe, 2019, *Le energie da ritrovare nelle politiche anti-crisi*, "Corriere della Sera", 10 febbraio.
- De Varine, Hugues, 2010, *Ecomusei e comunità. Il patrimonio immateriale del territorio e della comunità contesto, ispirazione e risorsa dello sviluppo locale in Grassani*, Cristina (a cura di) Ecomuseologie. Pratiche e interpretazioni.
- Emidio di Treviri, 2020, *Sulle tracce dell'Appennino che cambia*, Campobasso: Il Bene Comune.
- Emidio di Treviri, 2018, *Sul fronte del sisma: un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017)*, DeriveApprodi, Roma.
- Gritti Marco, Capricchia, la frazione ripopolata dopo il terremoto, Fonte Internet, <https://www.tvsvizzera.it/tvs/cultura-e-dintorni/a-tre-anni-dal-sisma-capricchia-la-frazione-di-amatrice-ripopolata-dopo-il-terremoto/45182430>
- Ingold Timothy, 2011, *Being Alive. Essays on Movement, Knowledge and Description*, Routledge, Abingdon.
- Ingold Timothy - Vergunst Jo Lee, 2008 (a cura di), *Ways of Walking: Ethnography and Practice on Foot*, London, Routledge.
- Kezich Giovanni – Sarego Luciano (a cura di), 1988, *L'ottava popolare moderna. Studi e ricerche*, Atti della I Rassegna Nazionale del canto a braccio, NIE, Allumiere.
- Kezich Giovanni (a cura di) 1986, *I poeti contadini. Introduzione all'ottava rima popolare: immaginario poetico e paesaggio sociale*, Bulzoni, Roma.
- Lebaudy Guillaume – Fabre Patrick – Martini Stefano, 2012 (a cura di), *La routo. Sur les chemins de la transhumance entre les Alpes et la mer*, Maison de la Transhumance/Ecomuseo della Pastorizia, Cuneo (I ed. 2001).
- Lebaudy Guillaume, *Un berger, des bergères. Nouveaux enjeux d'un métier en mutation*, Projet Alpes 2010, CNRS – Laboratoire d'Anthropologie Sociale, Paris 2010.
- Maggi Maurizio, 2008, *Perché si fanno le Mappe di comunità? Mappe del gemonese*, [http://www.mappadicomunita.it/mde/wp-content/uploads/2008/09/maggi\\_mappe.pdf](http://www.mappadicomunita.it/mde/wp-content/uploads/2008/09/maggi_mappe.pdf) .
- Metalli Ercole, *Usi e costumi della campagna romana*, Roma, 1903.
- Nardini Paolo (a cura di), 1999, *L'arte del dire. Atti del Convegno di studi sull'improvvisazione poetica* (Grosseto 14-15 Marzo 1997), Comune di Grosseto, Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma, Grosseto.
- Panzone Romeo, *P. Giovanni Minozzi*, Roma-Milano, Bulzoni 1971.
- Panzone Romeo, *Tratteggio d'anima* (scritti su P. Giovanni Minozzi), in evangelizzazione, S. Elia Fiumerapido, 1989.
- Silvestrini Elisabetta, 1982, *Pastori e scrittura*, "La Ricerca Folklorica", 5: 103-118.
- Simonicca Alessandro, 2010, *Patrimonio, comunità, turismo*, «AM. Antropologia museale» 9, 25/26: IX.
- Tantillo Filippo, 2020, *Il Paese remoto, dopo la pandemia*, "Dialoghi Mediterranei", 43/2020.
- Teti Vito, 2019, *Riabitare i paesi. Un "manifesto" per i borghi in abbandono e in via di spopolamento*, "Dialoghi Mediterranei", 35/2019. Fonte Internet: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/riabitare-i-paesi-un-manifesto-per-i-borghi-in-abbandono-e-in-via-di-spopolamento>
- Trinchieri Romolo, 1953, *Vita dei pastori nella campagna romana*, Flli Palombi Editori, Roma.
- Tucci Roberta, 2003, *I suoni della campagna romana per una ricostruzione del paesaggio sonoro di un territorio del Lazio*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- Ugarte Eduardo – Casasús Isabel - Ruiz Roberto, *Las escuelas de pastores: iniciativas innovadoras para la potenciación del sector ovino, el ejemplo del País Vasco y Catalunya*, "Ciencia y Tecnología para el Desarrollo", 2014: 90-96.
- Zane Massimiliano, 2020, *Paesaggio, turismo e pandemia: un "valore" da maneggiare con cura*, "Artribune", 18/04/2020., Fonte Internet, [https://www.artribune.com/turismo/2020/04/paesaggio-pandemia/](http://:https://www.artribune.com/turismo/2020/04/paesaggio-pandemia/)